

# COGNÈ



**BOLLETTINO  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE  
BULLETIN DE LA BIBLIOTHEQUE COMMUNALE  
HIVER 2019  
N. 4**

## La strada del primo turismo

In occasione del centesimo anniversario della realizzazione della strada che collega Cogne con Aosta, il gruppo di lavoro del giornalino della biblioteca comunale ha deciso di dedicare le quattro copertine del 2019 a testimonianze fotografiche che descrivono e raccontano momenti della storia legata alla principale via di transito che collega il nostro paese alla valle centrale.



*(...) Quelli di fine Ottocento, erano anche gli anni del primo turismo, flusso che permise a Cogne di entrare a far parte del grande circuito dell'alpinismo. Fin dagli anni Trenta di quel secolo, infatti, la valle di Cogne fu meta di un crescente susseguirsi di soggiorni e di imprese alpinistiche che portarono nella zona numerosi turisti, soprattutto inglesi, molti tra i quali furono anche precursori dell'alpinismo moderno.*

*La strada di Cogne, ovviamente, non rappresentava per loro un invito allettante. Si trattava, alla luce di tutto, di un "percorso di guerra" più che di una strada pubblica. Ragione per cui le lamentele arrivavano copiose da ogni dove. Qualcuno si chiedeva "quando sarebbe stato costituito un consorzio tra i comuni interessati, per stabilire lungo la vallata une bonne "route à chariots et à voitures" che potesse abbreviare le distanze e facilitare il trasporto". Questo - sempre secondo le cronache - sarebbe stato anche il desiderio di Sua Maestà il re d'Italia che avrebbe inteso contribuire in larga parte alla "formation de cette route". Dopotutto il Re era ben consapevole dello stato dei fatti, tenuto conto che la strada l'aveva percorsa nell'estate del 1850. Arrivando a Cogne scendendo dall'Urtier, raggiunse poi Courmayeur "en passant par le sentier scabreux de pont d'Ael"; si avvale, cioè, del tragitto che si apre sul versante opposto a quello della strada attuale, ciò per abbreviare. Evitava, così, la discesa fino ad Aymavilles e poi la risalita verso la Valdigne.*

*Evitava, perlomeno, di percorrere l'ultimo tratto della strada. Probabilmente, l'avesse fatto, si sarebbe ulteriormente accorto delle condizioni del percorso, che quindi anni dopo qualcuno definiva ancora come un "détestable chemin à mulets, étroit et tortueux".*

*In un contesto simile, i disservizi erano molti. Talmente tanti che sia a Villeneuve, sia ad Aymavilles era difficile, se non impossibile, trovare qualche mulo utile alla bisogna dei turisti desiderosi di salire a Cogne. Già nel 1861 il servizio postale lamentava ancora carenze organizzative. Per esempio una lettera che veniva spedita da Aosta il giovedì mattina, giungeva in paese solo alla sera del lunedì successivo e ciò a causa di alcune difficoltà organizzative con la vicina Aymavilles dalla quale dipendevano diversi servizi. (...)*

Tratto da:

*La Strada di Cogne -  
Cent'anni di corse, duemila di difficoltà  
Mauro Caniggia Nicolotti  
La Vallée, 2018 - pag. 44-45*



**Photo Ass. Musei di Cogne**  
**"Operai mandati a spalare una valanga" a Epinel zona Lesser**

al centro in piedi: MARTINETTO Emilio, ARIZIO Antonio a  
destra seduto sulla neve: ROLLANDOZ Leopoldo

# SOMMARIO

## 2 EDITORIALE

Il saluto del Direttore

## 3 DAL COMUNE

Cogne Green Prix - Gli oscar della sostenibilità di Cogne  
La nuova stazione dei Carabinieri a Cogne  
Ponte di Chevril  
La popolazione di Cogne

## 8 DALLA BIBLIOTECA

Gita a Napoli, a Pompei e a Amalfi

## 11 DALLE ASSOCIAZIONI

Guide alpine  
Tracachemèn 2019  
Lo Charaban 2019  
Tintamaro

## 18 STORIA, CURIOSITÀ E MUSICA

La càtolla - L'abrou nou conte sa véya  
Vecchie tracce verso Cogne  
Opere d'arti tascabili: le monete  
Tradizionale cottura del pane a Moline  
RAI compie 40 anni

## 34 FOTO D'ANTAN

Festa dei congedati

## 35 A CACCIA DI RICORDI...

Gruppo di adolescenti sugli sci

## 36 RICETTE DI CUCINA

Ristorante Ondezana

## 38 TRAME DI INCHIOSTRO

Lungo petalo di mare

## 39 LETTERE

L'oeuf de l'écureuil  
E se non avessimo più tempo?

## 45 DATE DA RICORDARE

Lauree  
Anniversari  
Decessi  
In ricordo di Cesare Truc (La Fleur)

## 51 DALLA PARROCCHIA

Natale 2019  
Natale - La Messa della notte  
La bontà è disarmante

Hanno collaborato a questo numero:

A. Abram - D. Abram - M. Abram - N. Abram  
H. T. Aimé Associazione Musei di Cogne - C. Bagnod  
U. Balma - R. Carlin - A. Cavagnet - S. Celesia  
D. Charrance - S. Charrier - D. Comiotto - G. Corvi  
D. Cuaz - G. Cutano M.C. Daudry - G. Elter - S. Elter  
J. Gérard - Lo Gnalèi Guichet linguistique - H. Jadot  
C. Jeantet - S. Jeantet - Lou Tracachemèn - E. Martinet  
E. Martinetto - F. Massera M. Meloni  
Ristorante Ondezana - T. Ouvrier - V. Ouvrier  
C. Perratone - P. Rey - N. Rollandoz - R. Rosset  
M. Tantari - A. Truc - O. Truc - T. Truc - G. Valdisserrì

La redazione di Cogne è aperta alla collaborazione di quanti vorranno con lettere, articoli, fotografie o semplici suggerimenti, contribuire alla stesura del bollettino.

La Direzione si riserva la decisione circa l'eventuale pubblicazione del materiale proposto.

Gli articoli inviati anche se non pubblicati non saranno restituiti. Tutti i diritti sono riservati.

Testi e fotografie contenuti in questo numero non possono essere riprodotti, neppure parzialmente senza l'autorizzazione dell'Autore e della Direzione.

## COGNE

N. 4 - HIVER 2020

Biblioteca comunale di Cogne

Direttore responsabile

**Michelle Meloni**

Aut. del Tribunale di Aosta

N. 5/95 del 26.5.1995

Grafica e stampa

**Tipografia Testolin Bruno - Sarre**

GENNAIO 2020

## IL SALUTO DEL DIRETTORE

Buona volontà e idee performanti ormai non sono sufficienti a porre le basi della concretizzazione di progetti: sempre più spesso ci si deve scontrare con una burocrazia che pare proprio voler ostacolare, piuttosto che premiare, lo spirito di iniziativa di singoli cittadini così come delle pubbliche Amministrazioni.

Che si tratti della ristrutturazione della casetta dei nonni o della costruzione di un parco ricreativo per il paese, piuttosto che dell'apertura di un bar o dell'organizzazione di un festival, siamo tutti costretti a barcamenarci per non affogare in un fiume in piena di incombenze: autorizzazioni, moduli sempre più complicati da compilare, rimandi da un ufficio all'altro.

E pensare che ci eravamo divertiti, quando Asterix e Obelix avevano affrontato la fatica dell'ottenere il famoso lasciapassare nella "casa che rende folli"...

Se già a livello nazionale con lacci e lacciuoli non scherziamo, quando ci si deve avvicinare all'ambito europeo avanziamo di diritto sulla strada dello sconforto (o della follia, a seconda della reazione individuale): quell'Unione europea che dovrebbe riunire in un abbraccio protettivo gli Stati membri trasmette invece la ricorrente sensazione di avere a che fare con un organismo distante e poco propenso a venire incontro ai suoi cittadini.

Troppo spesso, ci siamo imbattuti in un'entità che pone paletti senza probabilmente essere ben conscia del contesto, ponendo vincoli ben poco confacenti al buon senso che può avere soltanto chi conosce la situazione in cui ci si trova.

Senza voler entrare in questioni politiche di un'Europa interpretata anche come capro espiatorio ideale per i mali degli Stati membri, ma nemmeno in quelle di un'Italia alle prese con situazioni a dir poco delicate, ci sentiamo oppressi da una burocrazia che ci sottrae tempo ed energie.

Come uscirne? Arrivando (chissà quando) ad un compromesso: da una parte, bisogna allentare la briglia, partendo dall'eliminare regole inutili se non dannose, dall'altra, bisogna mantenere il rispetto per enti, organismi ed Istituzioni che ci sovrintendono.

Potrebbero essere buone regole, queste, per costruire davvero una "comunità".

**Il direttore responsabile**  
Michelle Meloni

## COGNE GREEN PRIX – GLI "OSCAR" DELLA SOSTENIBILITÀ DI COGNE



Nell'ambito del dibattito su energia, ambiente e mobilità svoltosi a Cogne lunedì 30 dicembre c'è stato spazio per celebrare tutti coloro che si sono distinti nel 2019 nel campo della sostenibilità. Tante persone che per Cogne sono stati i primi artefici dei risultati che hanno portato la destinazione ai piedi del Gran Paradiso al top nelle classifiche mondiali della sostenibilità. Fra i menzionati, per la categoria Certificazioni Ambientali, la Famiglia Herren per aver ottenuto per il proprio hotel a Valnontey la difficile certificazione ambientale dell'Unione Europea Ecolabel. Primo hotel in Italia con il nuovo regolamento che ha ottenuto grazie anche al supporto del Parco Nazionale Gran Paradiso. Per la categoria Innovazione, Stefania Celesia, fondatrice di servizi turistici con auto elettrica che permette a diversi hotel valdostani di scegliere di venire in Valle d'Aosta da Torino Caselle o Porta Susa in auto elettrica. Nel campo della promozione ambientale, Daniele Invernizzi, influencer nazionale della mobilità elettrica, che ha citato spesso Cogne nei social e in radio per il suo sforzo nel campo green.



La categoria Eventi Green, invece ha visto menzionare Giovanni Vassena, responsabile delle Perle Alpine italiane, per il suo preziosissimo supporto nell'organizzazione del 1° Alpine Pearls E-Tour partito proprio da Cogne a luglio. Per la categoria Mobilità Sostenibile, menzionati Christian Sortino e Marco Manzin per aver infrastrutturato Cogne con diverse colonnine di ricarica auto elettriche, inclusa la colonnina fast più in quota d'Italia. Ultima categoria, per il volontariato ambientale, la menzione va a Fabrizio Massera, distintosi nel Green Team della Coppa del Mondo di febbraio che lo ha impegnato attivamente anche in primavera per bonificare completamente il sito di gara, da eventuali residui di rifiuto.



A tutti i menzionati è stato offerto un piccolo diploma e una borraccia per l'acqua con l'auspicio che venga ridotto l'uso della plastica.

Il dibattito è stato condotto proprio dall'influencer Daniele Invernizzi, e fra i relatori Giuseppe Cutano, consigliere del Comune di Cogne e coordinatore della sostenibilità che ha parlato della filiera energetica in Italia e a livello locale. Daniele Vallet è poi intervenuto illustrando il progetto "Boudzate", progetto che ha visto impegnati diversi comuni della plaine per recarsi a lavoro in maniera più sostenibile. Cassandra Themeli, ingegnere civile internazionale che è venuta da Patrasso e impegnata in consulenza ambientale per i più importanti progetti strutturali al mondo, ha parlato di diversi progetti anche italiani, come il bosco verticale di Milano. Cassandra è stata sapientemente tradotta dall'interprete Claudine Brunod, altro volto noto a Cogne e nel board dell'organizzazione della Coppa del Mondo e dei Master di marzo 2020. Chiude la serata François Peaquin che con le sue scelte, anche molto forti, ha illustrato esempi di come possa essere facile approcciare la vita quotidiana nel rispetto dell'ambiente.

Fra i presenti in sala l'Ing. Paola Petroni l'inventrice del contatore elettronico che ha rivoluzionato la gestione dell'energia elettrica in tutto il mondo.

## LA NUOVA STAZIONE DEI CARABINIERI A COGNE!



Da poco tempo Cogne ha una nuova Stazione dei Carabinieri realizzata presso i locali dell'ex stazione ferroviaria del Trenino Cogne-Acque Fredde.

Finalmente, dopo diciassette lunghi anni, la Comunità di Cogne ha sul suo territorio nuovamente un presidio fisso dell'Arma che darà ai Coughnèn un senso di maggior tutela e sicurezza.

A breve, l'Arma dei Carabinieri comunicherà la data ufficiale dell'inaugurazione.

Un caloroso benvenuto e un sincero augurio di buon lavoro!

Fabrizio Massera



## PONTE DI CHEVRIL

Nell'ultimo numero di questo giornalino si evidenziava che i lavori per l'assemblaggio del ponte provvisorio in località Chevril erano in avanzato stato di realizzazione.

Oggi possiamo affermare con grande soddisfazione delle autorità regionali e comunali, che il giorno 9 dicembre alle 9 di mattina il nuovo ponte è stato aperto al transito, in attesa che vengano fatti tutti i passi burocratici necessari alla realizzazione di un nuovo definitivo ponte.

E così, la già promettente stagione invernale, grazie alle precoci e inusuali nevicate, viene migliorata da questo evento senz'altro bene augurante.

Fabrizio Massera



## LA POPOLAZIONE DI COGNE

POPOLAZIONE TOTALE RESIDENTE AL 31.12.2019: **N. 1357**

POPOLAZIONE TOTALE ESTERI AL 31.12.2019: **N. 120**

SUDDIVISA PER CITTADINANZA:

ALBANESE:	N. 12
AMERICANA:	N. 1
BELGA:	N. 2
DOMINICANA:	N. 3
FRANCESE:	N. 2
GHANESE:	N. 2
LITUANA:	N. 1
MALIANA:	N. 1
MAROCCHINA:	N. 28
MOLDAVA:	N. 1
POLACCA:	N. 6
ROMENA:	N. 46
SENEGALESE:	N. 3
SPAGNOLA:	N. 1
TEDESCA:	N. 1
TUNISINA:	N. 4
UCRAINA:	N. 6

Relativamente alle fasce per età, ecco la suddivisione:

0-20 Anni	MASCHI <b>122</b>	FEMMINE <b>110</b>	TOTALE <b>232</b>
21-40 Anni	MASCHI <b>132</b>	FEMMINE <b>125</b>	TOTALE <b>257</b>
41-60 Anni	MASCHI <b>209</b>	FEMMINE <b>215</b>	TOTALE <b>424</b>



## GITA A NAPOLI, A POMPEI E A AMALFI

*"Vedi Napoli e poi muori"*, ha detto lo scrittore tedesco Goethe. Il motivo ci è evidente: questa città è un vero gioiello visitato da migliaia di turisti. Oltre a tanta bellezza però, noi visitatori partiti dalla Valle d'Aosta abbiamo purtroppo potuto constatare un notevole degrado nelle strade (immondizie dappertutto e contenitori traboccanti) e nel comportamento degli abitanti alla guida dei veicoli nel traffico (un delirio spericolato da noi osservato dall'alto del nostro pullman).

Partita il 30 novembre per un soggiorno di quattro giorni compreso il viaggio, la nostra comitiva era formata per la maggior parte da Cougnèn, in piccola parte da Aostani (tra cui io), altri provenienti da Aymavilles, da Vieyes, da Charvensod... Il viaggio e la permanenza sono stati molto sereni; la nostra guida (Simona, estroversa oriunda napoletana) ci ha definiti "molto tranquilli", specificando che è una qualità che lei apprezza molto. Secondo me, intendeva dire che nel nostro gruppo non figuravano "elementi di disturbo" (da ex-maestra utilizzo ancora termini scolastici) che in genere, o l'uno o l'altro, non mancano mai in queste occasioni: ad esempio "l'egocentrico" (cioè qualcuno che si dimostra un po' invadente tempestando la guida di domande fuori tempo, oppure facendo battute di dubbio gusto), nessun "contestatore" (quello a cui non va mai bene niente, dal cibo al letto, dalle mete proposte dalla guida alle condizioni meteo..), e nemmeno un "disubbidiente" (che, indipendentemente dalle indicazioni della guida, sparisce regolarmente per i fatti suoi, preferibilmente in luoghi vietati o sconsigliati).

Inutile dire che i luoghi visitati sono stati tutti all'altezza delle aspettative.



Abbiamo visto un poco di tutti gli stili di costruzione (dal greco al romano, dal classico al barocco, senza dimenticare l'influenza spagnola e quella francese). Fra le chiese visitate mi ha colpito in particolare la cattedrale di Maria Assunta, sede del rito annuale dello scioglimento del sangue di San Gennaro, molto bella, fastosa e ricca di orpelli com'è. Il rito del sangue mi fa pensare a quanto la fede dei Napoletani, a differenza ad esempio della nostra, sia intrisa di sacro e profano nella stessa misura. La guida ha accennato al cimitero delle Fontanelle (in cui io sono stata in una precedente visita), dove sono scrupolosamente accatastate le ossa di cittadini accumulate in circa 4 secoli di storia. Questi resti di sconosciuti vengono ancora oggi "adottati" da Napoletani mediante il rito quasi magico di porre sul teschio un "regalino" (un braccialettino, una caramella, una farfalla di panno, quando addirittura non portate a casa e conservate in una specie di teca). Questo dimostra come le varie dominazioni in questa bellissima terra, dai Greci ai Romani, dai Bizantini agli Angioini, dagli Aragonesi ai Borboni, abbiano ognuna influenzato profondamente una parte di quel tutto che dei Napoletani definisce la cultura. Insomma non ci si può stupire che i napoletani siano così, nel bene e nel male, col loro estro e la loro genialità per risolvere problemi quotidiani e la loro refrattarietà alle regole. Quel mare così azzurro che abbiamo potuto ammirare dai belvedere di Napoli, di Positano, di Sorrento e di Amalfi ha portato tanti invasori e, purtroppo, sanguinose guerre che loro hanno dovuto subire.

Nella cappella di S. Severo abbiamo sfilato in silenzio davanti al Cristo velato di Giuseppe Sanmartino, un'opera a cui le foto di Internet non rendono giustizia: il velo, di marmo, incredibilmente sembra davvero un velo. Davanti ad un'opera d'arte simile, anche una profana come me si commuove profondamente.

Due parole sulla visita a Pompei in una giornata di sole: osservando quei calchi umani fissati nel tempo e nello spazio e quelle meravigliose costruzioni che hanno resistito nei secoli, forse tutti si sono sentiti, come me, piccoli piccoli nel percepire la tragedia nell'imponenza di questo luogo storico.



Nella via di Spaccanapoli che porta a San Gregorio Armeno abbiamo avuto circa un'ora e mezza (un po' poco, a dire la verità, ma Simona era fermamente decisa a farci vedere più cose possibile nel poco tempo disponibile) per ammirare le opere degli artigiani del presepe: una quantità incredibile di statue, quando non di presepi interi e di tutti i particolari con cui essi possono essere addobbati. Era impossibile resistere e non comprare almeno un oggettino, fosse anche solo come ricordo.

Infine il caffè: chi ama questa bevanda può constatare come qui si trovi buono dappertutto, anche nei bar dall'aspetto meno affidabile. Sarà la loro acqua?

Un grazie di cuore ai miei compagni di viaggio, così rilassati e gioiosi: abbiamo riso e scherzato, siamo rimasti silenziosi ed assorti, abbiamo partecipato come un'unica entità davanti a tutta questa bellezza e, talvolta, al mistero. Un ringraziamento particolare a Giovanna, conduttrice calma e instancabile del nostro gruppo, un capo che tutti hanno piacere di assecondare: anche grazie a lei le cose sono andate così bene.

**Giorgietta Valdisserrì**



## GUIDE ALPINE

Riportiamo di seguito l'elenco delle Guide Alpine di Cogne decedute, che il nostro caro Renzo Jeantet aveva consegnato alla biblioteca comunale per pubblicare sul giornalino poco prima di lasciarci.

GUIDE	NATO	DECEDUTO	ANNI	NOTE
Jeantet Albert Elisée	1840	1921	81	Detto Guida des Anglais Fece la prima scalata alla parete del Piccolo Paradiso con P.G. Frassy il 15/9/1869
Jeantet Pierre Damien	1855	1881	26	Caduto sulla Punta Rossin
Jeantet Louis Étienne (Brua)	1864	1899	35	Caduto scendendo dal Gran Paradiso il 22/11 con un cliente
Gerard Clément Gaspard (Manola)	1874	1914	40	Morto sul ghiacciaio di Noasca cercando di salvare dei clienti
Jeantet Luigi Eliseo (Ros)	1876	1957	81	
Rey Louis Moïse (Louis de Rey)	1877	1947	70	
Gerard Pierre Ferdinand (Capotta)	1880	1935	55	
Gerard Gaspard Ferdinand (Capotta)	1881	1955	74	
Dayné Giovanni	1883	1961	78	di Valsavarenche
Cavagnet Basile Louis (D'Ide)	1887	1934	47	
Cavagnet Marcel (Méléye)	1894	1947	53	
Graton Lucien (Pelot)	1900	1938	38	Padre di Adolphe del 1926
Gerard Joseph Gaspard	1908	1978	70	Figlio di Gaspard Ferdinand del 1881. Fece costruire Hotel Vieux Grenier.
Gerard Remi Joseph (Remi de Gile)	1913	2004	91	
Perruchon Vincenzo (Cento)	1921	2005	84	
Savin Marco Pierre	1925	2013	88	
Savin Albino	1951	2015	64	
Glarey Elmo (Zuu)	1957	2010	53	
Borney Riccardo	1959	2010	51	
Jeantet Renzo	1952	2019	67	



ASPIRANTI GUIDE	NATO	DECEDUTO	ANNI	NOTE
Gratton Joseph Fabien (Djet D'anne)	1902	1949	47	
Jeanet Victor Louis (La Piése de Vital)	1902	1977	75	
Perret Basile Gabriel (Mèaquet)	1902	1982	80	Padre di Papicco e Titinne
Jeanet Pierre Joseph ( Malaséye )	1904	1965	61	
Gerard Joseph Louis (Maietta)	1907	1983	76	
Grappein Moise Louis (Langes)	1913	1937	24	
Dayné Célestin	1913	1990	77	
Gratton Adolphe Lucien (Pelot)	1926	1990	64	Figlio di Lucien del 1900
Gerard Marcello (Marcel)	1950	1976	26	Caduto al rientro della prima invernale della cresta Sud della Torre di Lavina
Grappein Ettore	1955	1985	30	Caduto dal Liskam durante il corso Aspiranti Guide



Fila in alto: da sinistra s a destra: Guichardaz Antonio – Savin Marco – Perruchon Vincenzo – Abram Alfredo – Gérard Remi Joseph – Gratton Adolphe Lucien

Fila in basso: da sinistra s a destra: Borney Riccardo – Savin Albino – Bibois Dante – Grappein Alfredo – Glarey Elmo – Jeanet Renzo.

## TRACACHEMÈN 2019

Sabato 9 novembre, come ormai da qualche anno, siamo tornati ad esibirci con la nostra compagnia Lou Tracachemèn. Anche quest'anno siamo riusciti a portare in scena due "pièces". Anziani alle prese con il mestiere di barista, personaggi curiosi che tentano di vincere al superenalotto e preti che si sposano sono stati i protagonisti della prima "pièce": "L'emportant let la santé", scritta da Andrea. La seconda "Le conte dou dzor de ouéi", scritta da Sebastien, ha raccontato molto ironicamente di situazioni realmente esistenti al giorno d'oggi, sapendo cogliere nei giovani del nostro paese la volontà di rimanere sempre legati alle tradizioni e al divertimento più semplice e autentico nonostante i continui cambiamenti della società.

Gli attori che hanno recitato nelle pièces sono: Andrea, Aurora, Damien, Davide, Elisabetta, Fabien, Francesco, Lorella, Noemi, Roger, Sebastien, Sylvie, Thomas e Xavier. Un doveroso ringraziamento va anche a Jean, il nostro presentatore di fiducia, a Italo, che come sempre ci dà una mano con luci e audio, a Nadia, Francesca e Davide C. per il loro aiuto dietro le quinte.

Nonostante le poche prove e l'organizzazione all'ultimo minuto, siamo sempre contenti di riuscire a strapparvi qualche risata e di passare una bella serata in compagnia! Grazie a tutti per la vostra presenza, per i vostri calorosi applausi e i complimenti che ci invogliano sempre più a continuare in questa bellissima esperienza teatrale. "L'è tejoù dzen derre cattrou marounade su lou palque!" Arrivederci all'anno prossimo!

La compagnì dou Tracachemèn



**LO CHARABAN 2019**



Un plauso e un ringraziamento a Elena che ogni anno ci regala qualche momento di sano divertimento e tante tante risate...



R.R.



## TINTAMARO

Il nuovo decennio vede nuovi volti alla guida del gruppo folkloristico del Paese. È stato, infatti, rinnovato il consiglio direttivo ed i membri eletti sono i seguenti:

- Denis Truc: Presidente
- Thomas Buscaglione: Tesoriere
- Sylvie Charrier e Soulail Elter: Segretarie e responsabili uscite
- Xavier Gerard: Vice Presidente
- Elisabetta Filippini: Direttore Artistico
- Fabien Guichardaz: Consigliere e responsabile materiali e omaggi

Ci metteremo tutto il nostro impegno per salvaguardare le nostre tradizioni, uniche nel panorama valdostano, che le "vecchie" generazioni ci hanno trasmesso con passione!

Cogliamo l'occasione per ringraziare il direttivo uscente per il lavoro svolto negli anni passati.

### W LOU TINTAMARO

Il direttivo



## LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER PE MENTENÌ NOUTROU PATOUÉ



### L'ABROU NOU CONTE SA VÉYA

De séi néisù su ou sondzòn dou Gren-Bouque, ch'a pasé d'én siécle, ou cu de la Becca de Marendà.

M'en baillà lou non de Brenva. A l'entò de mè l'avé dza én moué d'atre abrou bièn pi ât; de pesse, d'arolle, de daille é de deâbélén tout protsou ieun a l'atrou.

Prégnoù bièn de soulaill, de tenzentèn na ramouò me degavave la sét.

En apré en, de séi créseuya cou mè é séi veneuya âta caze a toutsé lou chil. Lou soulaill arévave veutchou lou matén é ma pouénte vegné dzana coumme l'ô.

De su lai d'avouè na bella veuya: to Pené l'ére devén me joué, é cou Créita é cou Veulla. Vézoù lou mondou pe la campagne é si que tracoumén pe le vit.

Vézoù cou tout le mayèn: Éfié, Le Piénés, Le Tsentéles, Le Tsinò, Le Grendzette, Lou Dzouffré é dou l'adrét Lou Tsavanis, Êâpissòn...

A l'entò de mè l'èaba créisét, le tsamò vegné la pequé é bièn sevèn fazén zuma a moun ombra.

Le-z-ézoué se pouzén su me brantse é mè le fazou djeté, le vèâdzasse setén d'én abrou a l'atrou.

L'avén fan é le petchoù gran di bouvatte, le bétchette que se proumounén su é bo di tron l'éren pe leuo na bonna souye.

Quen l'etòn s'aproutséve moun imeu tsandzéve, de vegnoù belle tchicca soula. Me foille, prime coumme d'euille, vegné rosse é tchicca pe co tsézén é me queuttén belle pataneuya. É l'è fran d'etòn que l'et arévave ma fén. L'ére a mié settembrou, dentò no eure d'èi vu arévé cattrou-z-ommou,



tout bièn troussò, de belle sotse bièn tchoudaye dezot. L'éren tsadzà de mooubiou: résigòn, piooula, pioulampa, côde, couén. Mè d'èi coumenchè a travoulé, méi leò l'en pa fai que nen coute-té. Do avouéi lou resigòn l'en coumenchè a me rèsé. L'è pa ala-le ten que de me séi trovò djé pe téra. Pa de compachòn, avouéi le piooule m'en debrantsà, avouéi lou résigòn é la pioulampa l'en fai-me a beillòn. Avouéi na tséina apeillaye ou coumèn l'en tira-me canque ou tsabiou de l'Entenchòn é l'en quetà-me lénque totta decatényaye, piquè canque lou dzô de Sen Mâtén l'ère pa pèâm de empiyé le tsabiou pe la reusca que le tron l'eussan tchappò catcheun que l'ère cou en dji pe la campagne. Lou restàn pouéi pamai vou lou conté, baillou ma voués a si que m'en tchoua-me, piquè l'aren-ti fai-lou? Vou lou sade pouéi n'atrou co.



Na têtse de beuillòn achoutaye de toule



Én bouque de Brenve d'etòn



Én bouque de daille



N'arolla

## LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER

### PER MANTENERE IL NOSTRO PATOIS

**Traduzione pressoché letterale, quindi povera nel lessico e con una forma tendente al dialettale, con alcuni termini in patois perché di difficile traduzione, evidenziati in grassetto.**

### L'ALBERO CI RACCONTA LA SUA STORIA

Sono nato più di un secolo fa, su in cima al Gren Bouque, ai piedi della Becca de Marena.

Mi hanno chiamato Brenva. C'erano intorno a me altri alberi molto alti dal nome diverso: Pesse, Arolla, Daille e tanti alberelli tutti vicini l'uno all'altro. Prendevo molto sole, ogni tanto un acquazzone mi dissetava.

Anno dopo anno sono cresciuto anch'io e sono diventato alto quasi a toccare il cielo. Il sole arrivava presto al mattino e la mia punta diventava gialla come l'oro.

Da lassù avevo una bella vista: tutto Epinel sotto i miei occhi e anche Crétaz, Veulla.

Vedevo la gente in campagna e chi camminava nelle strade.

Vedevo anche tutte le baite: Éfifié, le Piénès, le Tsentélès, le Tsinò, le Grendzette, lou Dzouffré...e sul versante opposto lou Tsavanis é Êâpissòn. L'erba intorno a me cresceva e i camosci venivano a mangiarla e molto sovente facevano la loro pausa pomeridiana alla mia ombra.

Gli uccelli si posavano sui miei rami e io li facevo dondolare. Gli scoiattoli saltavano agili da un albero all'altro, avevano fame e i semini delle pigne erano per loro un buon pasto.

Quando l'autunno si avvicinava il mio umore cambiava e diventavo abitualmente un po' triste.

Ed è proprio in autunno che é arrivata la mia fine

Era a metà settembre; verso le nove vedo arrivare quattro uomini vestiti pesante, gli zoccoli ben chiodati ai piedi, carichi di tanti attrezzi: résigòn, piooula, pioulampa., côde, couén...

Io ho cominciato a tremare, ma loro non hanno pensato due volte. Nessuna compassione, due col "résigòn" si son messi a segarmi e non c'è voluto molto che mi trovassi disteso a terra; con la "piooula" mi hanno tolto tutti i rami e mi son trovato nudo, con il "résigòn" mi hanno tagliato a

pezettoni; con una corda attaccata ad un anellone piantato con un cuneo dentro di me mi hanno tirato fin vicino al "Tsabiou". Lì mi hanno lasciato perché non era permesso "tsabiéyé" prima del giorno di San Martino per il rischio di colpire in basso chi ancora percorreva sentieri.

Il resto non posso più raccontarvelo. Do la mia voce a chi mi ha ucciso. Perché l'avrà fatto? Lo saprete sul prossimo bollettino.



« Lo gnalèi » se propose de publier des textes en patois afin de stimuler tous les lecteurs à entrer en contact avec ses collaborateurs : souhaitez-vous contribuer au travail du guichet pour que votre patois reste toujours vivant ? Nous sommes à votre disposition pour suggestions, conseils, documentation !



Texte écrit par : **Teresina Ouvrier**

Le texte en francoprovençal a été révisé par le **Guichet linguistique**

Assessorat du tourisme, des sports, du commerce, de l'agriculture et des biens culturels

Lo Gnalèi - Guetset leungueusteucco :

16/18, rue Croix-de-Ville - 11100 Aoste - Tél. 0165 32413 - Fax 0165 44491

Usager Skype : **gnalei**

[g-linguistique@regione.vda.it](mailto:g-linguistique@regione.vda.it) - [asspatois@regione.vda.it](mailto:asspatois@regione.vda.it) - [www.patoisvda.org](http://www.patoisvda.org)

## VECCHIE TRACCE VERSO COGNE

Ho apprezzato molto l'idea di dedicare le quattro copertine del giornalino della biblioteca di Cogne ad immagini relative alla costruzione della strada che ci collega con il fondovalle. Cento anni di transito lungo la stretta valle del Grand Eyvia possono raccontare tante cose e chissà quante di queste non si conosceranno mai.

Vorrei con queste poche righe stuzzicare la curiosità dei lettori per invitarli a fare quattro passi per scoprire un brevissimo tratto dell'antico tracciato della mulattiera che ci collegava con la valle centrale.

Ogni tanto mi piace camminare in luoghi sconosciuti e qualche tempo fa mi sono fermato alla "Presa", il minuscolo invaso che indirizza l'acqua del fiume nella condotta forzata della centrale di Chavonne. Mi interessava visitare il bosco che sovrasta la località e, dunque, mi sono introdotto in quell'area ricca di enormi massi caduti dalle pendici sovrastanti. Poco sopra la strada carrozzabile ho notato dei muri di fattura antica e costituiti da pietre di pezzatura importante. La cosa mi ha incuriosito subito perché il loro posizionamento non era atto a contenere terreno per ricavarne piazzole per pascolo o carbonaie. Guardando in modo più attento, ho intuito lo sviluppo di un sentiero abbastanza largo. Oggi è ostruito da pietre, alberi e ogni sorta di arbusti e rami secchi, ma la sua presenza resta evidente. Ho deciso pertanto di percorrerlo per vedere sin dove potevo seguire la traccia. Il primo tratto mi ha condotto a monte



del masso su cui è applicata la lapide del partigiano "Plik", ma a causa di un'importante caduta di pietroni di qualche anno fa, li scompare. Vi è però un'intersecazione con un'analogo traccia che vira verso Cogne. Attentamente mi sono intrufolato tra i rami bassi degli abeti. Il primo tratto è di difficile lettura a causa dei lavori eseguiti per il posizionamento di una struttura in reti para massi, ma poco oltre si ritrova e sono evidenti i muri di contenimento del passaggio. Il sito è particolarmente interessante e caratterizzato da macigni enormi che costruiscono ripari e caverne imponenti dove spesso si trovano ossa di animali morti, alberi giganteschi, muschio verde, spesso più di una spanna, una luce cupa, quasi un ambiente primordiale. Improvvisamente poi si esce in una radura, molto luminosa, dove diventa evidente la presenza di una antica mulattiera. Infatti ci troviamo a calpestare un percorso lastricato le cui pietre sono lisce da evidenti innumerevoli passaggi. È ben visibile anche un attraversamento posizionato per portare fuori strada eventuali acque provenienti da piogge intense. Poco oltre ancora ci troviamo ad attraversare un ponticello che ci permette di superare un vuoto importante tra due massi. Oltre questo passaggio tutto è stato stravolto dal posizionamento delle strutture para massi a tutela dell'attuale carrozzabile.

Da qui è difficile proseguire verso Cogne per i declivi particolarmente ripidi e ostruiti da reti imponenti che dovrebbero fermare i massi in eventuale caduta. Dunque si torna indietro e così si scopre un altro tratto di sentiero che, all'altezza della radura citata prima, scende direttamente

sulla "Presa". Sospetto pertanto che si tratti di una bivio che da monte scendeva verso la "Presa", mentre il primo sentiero che avevo trovato collegava lo stesso sito da valle.

Evidenti segni di questo tracciato li ritroviamo appena prima di arrivare al paravalanghe del "Tchejeret", anche se il tratto è molto breve, e che dal paravalanghe si inoltra nel bosco verso valle sino all'incontro delle reti di protezione della statale 47.

Vorrei qui ricordare altri siti che interessavano il collegamento stradale di Cogne: i due passaggi ad Epinel sotto le case della "Cò de la Saveunna" e il ponte di "Tarembé" che versa in un grave degrado e sarebbe bello riportarlo in una condizione più decorosa.

Mi permetto ora di fare un'osservazione – domanda: le illuminazioni delle gallerie paravalanghe della nostra strada regionale sono alquanto singolari, in alcune ci si può abbronzare talmente importante è l'illuminazione, in altre, sfornite da illuminazione, anche i fari abbaglianti non riescono a schiarire il buio profondo che vi si trova entrando dalla luce esterna, vi sono poi quelle illuminate tutto il giorno anche nei tratti caratterizzati da ampi finestrone che le rendono percorribili come in esterno. Si potrà mai intervenire intelligentemente, magari anche risparmiando qualche euro?

Diego Abram



## OPERE D'ARTI TASCABILI: LE MONETE

### RUBRICA DI NUMISMATICA

a cura di Joël Gérard, appassionato collezionista della Lira del 900.

#### 1901 – 1918 (seconda parte)

Dal 1908 le monete di Vittorio Emanuele III, che ricordo fu un grandissimo numismatico, cambiarono completamente di stile volendo quest'ultimo che la propria monetazione circolante fosse ricca e varia.

Nascono così le monete con l'"Italia marinara" conosciuta anche come "Italia su prora" per i tagli da 1, 2, 5 e 10 cent. in rame, che presero il posto di quelle denominate "Valore". L'Italia è rappresentata da una figura allegorica femminile, su di una nave, con un ramoscello di ulivo nella mano destra.



Rovescio della moneta da 2 cent. del 1909 "Italia marinara" (collezione Gérard J.)

La moneta da 10 cent. è molto molto rara, si conoscono pochi esemplari, sicuramente tre coniate nel 1908 in occasione della posa della prima pietra del nuovo edificio della zecca di Roma sul Colle Esquilino il 27 giugno 1908 ed un limitato numero imprecisato, di cui non esiste alcuna rendicontazione ufficiale, riconiati successivamente. Una delle tre monete andate all'asta nel 2017 è stata aggiudicata in fior di conio a € 115.000,00.

Vide inoltre la luce nel 1908 il 20 cent., prima non presente, una vera opera d'arte tascabile in nichelino chiamata "Libertà librata" che andò a sostituire le monete da 25 cent., il bozzetto di questa nuova moneta, in perfetto stile liberty, nacque durante un soggiorno dell'autore Leonardo Bistolfi nel biellese (come modella del dritto si prestò una robusta contadina del paese).

Al dritto è raffigurata appunto una donna che tiene in mano una spiga di grano, allegoria della Mater Frugum e dell'Italia agricola, mentre sul rovescio una figura allegorica rappresenta la libertà, volta a destra e librata verso sinistra, che tiene in mano una fiaccola; in basso lo scudo sabauda

della croce coronato, con appeso il collare dell'ordine della Santissima Annunziata, tra un ramo di alloro ed uno di quercia.



Moneta da 20 cent. del 1922 "Libertà librata" (collezione Gérard J.)

L' "Aquila sabauda" nel 1910 lascia il posto all' "Aratrice" nelle monete in oro da 100, 50, 20 e 10 lire (quelle da 50 e 10 lire prima non erano presenti), l'Italia è raffigurata come un'aratrice recante un fascio di spighe nella mano sinistra e con la mano destra poggiata sopra il manico di un aratro.

Anche sui tondelli da 2 e 1 lira l'aquila nel maggio 1908 prede il volo sostituita dalla "Quadriga veloce", figura allegorica dell'Italia con scudo, elmo e ramo di quercia posta su di un carro, adornato di nodi Savoia, trainato da quattro cavalli a gran velocità.

La Commissione Artistico-Monetaria, riscontrò diversi difetti di conio in questa moneta, e in data 12 febbraio 1912 furono approvati nuovi modelli che rispetto ai pezzi del tipo "Quadriga veloce" presentavano rilievi maggiori, una quadriga più movimentata, la figura dell'Italia sulla quadriga posizionata diversamente e fu eliminato al dritto il cerchio contenente il busto del Re, la nuova moneta fu battezzata "Quadriga briosa". Questa nuova serie monetale, per i pezzi da 5, 2 e 1 lira, è sicuramente una delle più belle coniazioni della numismatica contemporanea, dove il grande modulo da 5 lire ne rappresenta l'indiscutibile icona di vigore e bellezza.



Rovescio della moneta da 2 lire del 1912 "Quadriga veloce" (collezione Gérard J.)

Rovescio della moneta da 2 lire del 1916 "Quadriga briosa" (collezione Gérard J.)

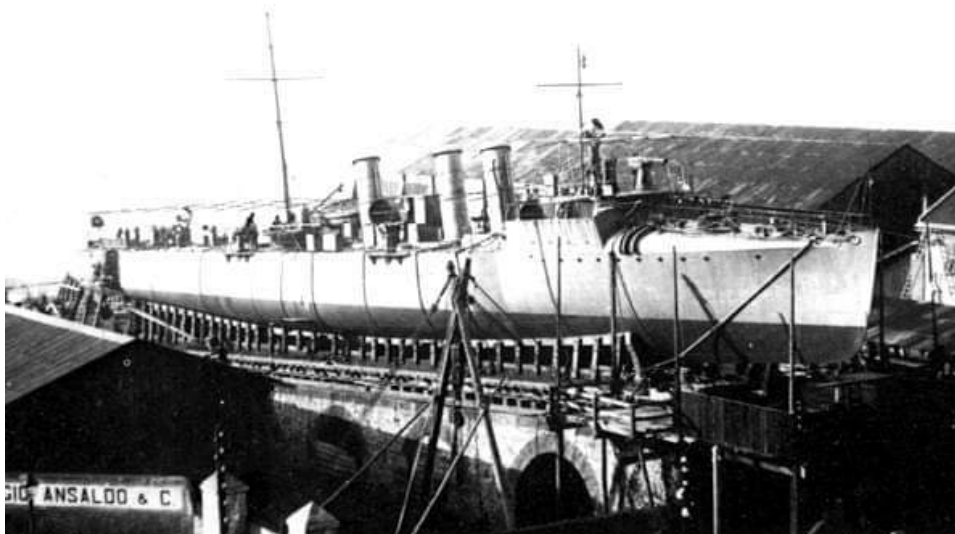
Nel 1911 in Italia si festeggia il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, l'unico al quale, per ovvi motivi, parteciparono ancora i reduci degli avvenimenti legati alla seconda guerra di indipendenza e alla Spedizione dei Mille. Vi furono mostre a Roma, Firenze, Torino e per questa importante occasione furono coniate, in forza del Regio Decreto 830/1910, monete da 50 lire in oro, da 5 e 2 lire in argento e da 10 cent. in rame, questa serie è oggi conosciuta con la denominazione "Cinquantenario". Questi pezzi, riportano nel rovescio, l'allegoria dell'Italia, generata da Roma, che, dopo cinquant'anni di Regno Sabauda, da nazione prevalentemente agricola, rappresentata da un aratro infiorito (nel 50 e 5 lire) o ornato di frutti e spighe (nel 2 lire e 10 cent.) è diventata potenza militare, rappresentata da una nave da guerra (nel 50 e 5 lire), e commerciale, rappresentata da una nave mercantile (nel 2 lire e 10 cent.).

La nave da guerra rappresentata nel 50 e 5 lire probabilmente è l'"Ascaro", costruito alla Ansaldo di Genova (varò il 6 dicembre 1912 e in servizio dal luglio 1913), venne acquistato dalla Regia Marina e all'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale fece parte della IV Squadriglia Cacciatorpediniere, di base a Brindisi.





2 lire 1911 della serie "Cinquantenario" (collezione Gérard J.)



Cacciatorpediniere "Ascaro", costruito alla Ansaldo di Genova, varo il 6 dicembre 1912 e in servizio dal luglio 1913 (foto presa in internet)

L'avvento della Prima Guerra Mondiale nel 1915 e l'alto costo del metallo, usato anche per scopi bellici, impedirono di "battere" la moneta da 10 e 5 cent. "Italia marinara"; mentre la coniazione di quella da 20 cent. "Libertà librata" fu sospesa dal 1915 al 1918 e sostituita dal 20 cent. "Esagono" nel 1918 – 1919 – 1920.

Per la coniazione di questa nuova moneta, considerata di emergenza, furono utilizzati i 20 cent. a basso contenuto di nichelino, aventi il contorno rigato e conati negli anni 1894 e 1895 sotto il Regno di Umberto I (ritirate dalla circolazione dal 1909 al 1914). È per questo che su molti pezzi di questa moneta "Esagono", datati 1918 e 1919, è possibile rilevare tracce del conio precedente: alcuni esemplari risultano avere il contorno rigato o tracce di esso anziché essere completamente liscio come previsto e a volte appaiono dei "fantasmini" del Regno di Umberto I. Le monete datate 1920 invece furono coniate utilizzando nuovi tondelli.



Confronto tra un 20 cent. 1894 coniato sotto il Regno di Umberto I e un 20 cent. 1918 "Esagono" coniato nel 1918 sotto il Regno di Vittorio Emanuele III.

Guardando con attenzione la moneta a destra del 1918 è possibile rilevare testimonianze del conio precedente: vi sono tracce del contorno rigato e appaiono dei "fantasmini" del Regno di Umberto I in particolare si legge 1894 nella parte in basso (collezione Gérard J.)

Come già anticipato negli anni della guerra la circolazione monetaria si fece sempre più critica, tanto da rendersi urgente una riforma mirata alla sostituzione delle monete in rame con monete in altri materiali. Nel gennaio del 1918 il ministero del Tesoro espresse le proprie preoccupazioni per il fatto che le monete di rame venivano intercettate ed esportate su vasta scala, tanto che la minuta circolazione era diventata difficile e stentata. Tuttavia, si riconoscevano pure le fortissime difficoltà che avrebbe presentato una rapida sostituzione delle monete di rame con monete di ferro, che era il solo materiale allora disponibile.

Questo cambio di materiale fu approvato nel 1918, il Regio Decreto 2067/1918 prescriveva la fabbricazione e l'emissione del nuovo 5 cent., in ferro-nichel, del tipo "Spiga" con al rovescio una spiga di grano con foglia. La preparazione delle billette e la fabbricazione dei tondelli della lega ferro-nichel e fu affidata dal ministero Armi e Munizioni alle Acciaierie Ansaldo di Cornigliano Ligure, mentre le Acciaierie e Ferrerie Lombarde di Sesto Lombardo, si occuparono delle successive operazioni di laminazione a caldo e a freddo, tranciatura dei tondelli e orlettatura. Si manifestarono sin da subito difficoltà tecniche nella fabbricazione dei tondelli che presentavano sulla superficie difetti che non era ben chiaro se dovuti a impurità nella preparazione delle billette o a una cattiva laminazione, a caldo e a freddo, delle billette stesse, sia anche perché la coniazione presentava speciali difficoltà per il fatto che le impronte dei coni avevano un rilievo eccessivo, non adatto per una pasta dura come quella della lega ferro-nichel.

Queste nuove monete risultarono non idonee a sopportare l'usura dell'utilizzo e, per questo motivo, non furono messe in circolazione e si procedette alla deformazione dei pezzi conati (dal verbale di emissione delle monete, datato 31 dicembre 1918, risulta autorizzata l'emissione di n. 922.000 pezzi nel peso di kg 1.814,111 e nel valore nominale di Lire 46.100). Il Direttore della Zecca chiese di poter stornare, dal quantitativo coniato che si intendeva deformare, 2.000 pezzi per ogni anno (1918 e 1919) per poterle vendere a privati alla cifra di 50 centesimi l'una, l'obiettivo del Direttore era probabilmente quello di ricavare del denaro per coprire parte dei costi che erano stati sostenuti per questa prima e unica lavorazione in ferro-nichel, dai documenti non risulta però questa vendita fu mai effettuata.

Pertanto gli esemplari conati e non deformati, ancora oggi in circolazione, sono da considerare come monete non emesse, da non confondere con

i pezzi che invece riportano la dicitura "prova", che esistono e sono tutti datati 1918.

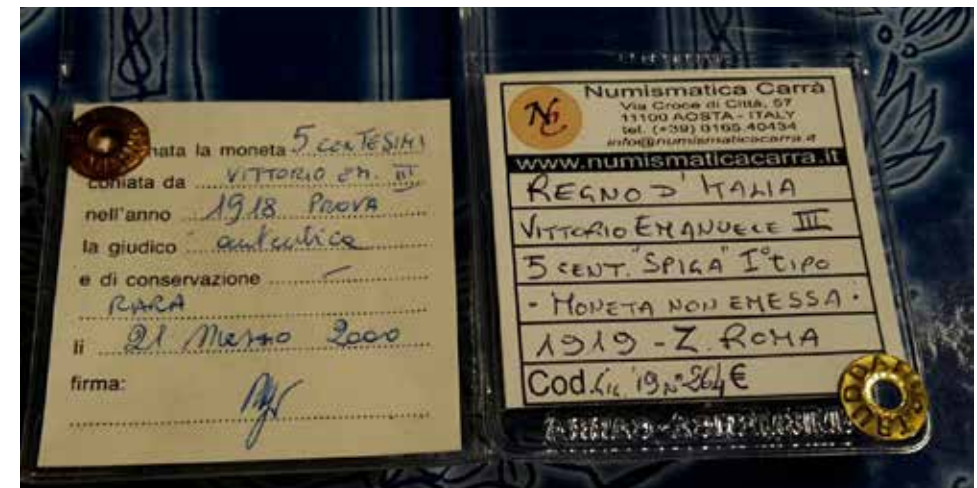
Finita la guerra nel 1919 vedrà la luce il 5 cent. "Spiga" 2° tipo...



Rovescio della moneta in ferro-nichel da 5 cent. 1918 "Spiga" (collezione Gérard J.)



Rovescio della moneta in ferro-nichel da 5 cent. 1919 "Spiga", da notare sulla destra i difetti di fabbricazione sulla superficie del tondello (collezione Gérard J.)



Perizia datata 2000 della moneta in ferro-nichel da 5 cent. 1918 "Spiga" a suo tempo ancora catalogata erroneamente come moneta "PROVA" e perizia del 2019 della moneta in ferro-nichel da 5 cent. 1919 "Spiga" registrata non più come moneta "PROVA" ma come "MONETA NON EMESSA" (collezione Gérard J.)

## TRADIZIONALE COTTURA DEL PANE A MOLINE

Il 14 dicembre nella piccola borgata di Moline, grazie all'iniziativa di alcuni volontari, si è svolta la cottura del pane nel piccolo e grazioso forno restaurato di recente.

Oltre a Elvin con la moglie e la figlia Nathalie, c'erano Valentina e altre signore, tra cui una, proveniente da Champorcher, che si è esibita nell'impastare la Micooula, pane tipico della bassa Valle e di Champorcher detto anche "Pane dolce di Natale", che consiste nell'aggiungere all'impasto tradizionale con la segale, fichi, noci, uvetta e castagne.

Una vera delizia.

Nelly ha invece preparato i Galletti, piccole forme di pane decorate con zucchero colorato che tanto le ricordavano l'infanzia.

Al termine un immancabile pranzo tutti insieme a base di polenta e carne di ogni tipo ha chiuso una indimenticabile giornata nel segno delle tradizioni locali.

Fabrizio Massera



## RAI 3 COMPIE 40 ANNI !

Nel 1954 nasce la RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA e i suoi primi programmi su un unico canale nazionale.

La televisione unisce gli Italiani, li educa, crea per loro momenti di spensieratezza.

Successivamente, con ulteriori sforzi e risorse, si affianca anche il Secondo canale, ma la vera svolta, consolidata

ormai la democrazia e, lasciati alle spalle spiacevoli strascichi postbellici, avviene negli anni Settanta con la creazione della Rete tre, che ha come scopo di capillarizzarsi sul territorio nazionale, parcellizzandosi in ogni regione, far venire alla luce notizie, fatti e avvenimenti che difficilmente avrebbero avuto spazio a livello nazionale.

Anche nella piccola e lontana Valle d'Aosta avviene il miracolo.

Nel 1979, in Valle d'Aosta iniziano le trasmissioni televisive con il Telegiornale regionale e i Programmi regionali.

Già da alcuni anni, però, venivano trasmessi, grazie a ripetitori sparsi qua e là, programmi di tv francofone (France 2 e RTS).

Chi ha una certa età si ricorda che già nel 1968 più o meno all'ora di pranzo, la radio emetteva il gazzettino radiofonico "La voix de la Vallée", ricco di notizie locali che altrimenti non trovavano spazio a livello nazionale.

Tra il 1976 e il 1980, si vengono formando gradualmente sia la Redazione giornalistica che la Struttura di Programmazione.

Nel 1986, a seguito della Convenzione stipulata tra la Rai e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è iniziata la programmazione radiofonica e televisiva in lingua francese, via via estesa anche all'informazione giornalistica.

Data la conformazione montuosa della regione, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza un forte impegno economico e tecnico per l'installazione di ripetitori di ogni grandezza e importanza per far arrivare praticamente ovunque il segnale.

A Cogne il segnale Rai arriva grazie ad un discusso quanto imponente ripetitore che, superando lo scoglio del Colle del Drink, riceve direttamente il segnale da Saint-Nicolas, per poi espanderlo nella vallata con i minori impianti di Montzeuc, Valnontey e Lillaz.



Fabrizio Massera

## FESTA DEI CONGEDATI



*Dal basso in alto, da sinistra verso destra.*

*Prima fila:*

Jeanet Vitale – Gérard Giuseppe – Abram Pietro – Perret Pacifico – Bibois Cesare  
Gérard Clemente.

*Seconda fila:*

Bertolino Carlo – Gérard Celestino – Zanivan Mario – Benetti Emilio – Bieler  
Enrico – Savin Marco.

*Terza fila:*

Zanivan Ferdinando – Rosset Beppi – Bérard Santino – Jeanet Luciano – Abram  
Attilio – Truc Silvano.

*Quarta fila:*

Bertino Enrico – Stramare Giovanni – Dacanal Ferruccio – Bérard Adolfo – Gérard  
Giuseppe dit Vitalin.

Rubrica a cura dell'Associazione dei Musei di Cogne

## GRUPPO ADOLESCENTI SUGLI SCI



*"Gruppo di adolescenti sugli sci attorno all'anno '20 del novecento, forse addirittura dicembre 1919. Appurato che non sono cougnèn via libera alle ipotesi. Sarebbe interessante se qualche turista o discendente di impiegati o dirigenti dell'Ansaldo vi riconoscesse degli antenati."*

La rubrica "Ricette di cucina" propone diversi piatti realizzati con i prodotti della nostra tradizione - a cura di Fabrizio Massera

## RISTORANTE ONDEZANA

Negli anni 70, la famiglia di Jeantet Abele, su insistente suggerimento dei figli, costruisce in un prato di sua proprietà a Lillaz un piccolo albergo il cui nome richiama la Punta Ondezana, raggiungibile da Lillaz in poco più di un giorno percorrendo la Valeille.

L'albergo ristorante Ondezana viene aperto nel 1974 con una sala da pranzo e 5 camere.

I figli di Jeantet Abele: Stefano, Livio, Renzo, Antonella e Viola si avvicinano nei vari compiti propri di un'attività ricettiva e nel 1979 viene aggiunto al corpo centrale dell'edificio un piccolo chalet in legno il cui scopo è diventare un salotto con sala di lettura.

Nel 1999 vengono aggiunte ancora 5 camere per un totale di 10.

Nel frattempo, i fratelli Jeantet, spinti da altre attività, si allontanano sempre più da questa loro originale occupazione finché nel 2009 decidono di vendere e cedono l'albergo al sig. Vercellotti di Biella, proprio nel periodo in cui, grazie all'attività di Albino Savin, cominciano ad affermarsi, come attrazione locale, le scalate alle cascate di ghiaccio, che nei dintorni di Lillaz sono numerose e appetibili.

Il nuovo proprietario rinnova locali, arredi e tovaglieria, ed oggi il piccolo, ma confortevole albergo ristorante Ondezana è ormai un ritrovo sicuro per cascatisti da tutta Europa grazie anche al Cogne Ice Opening che quest'anno si svolge dal 12 al 15 dicembre con eventi su ghiaccio d'inizio stagione nel più grande centro italiano per questa disciplina.



So di essermi soffermato un po' troppo sull'albergo e la sua storia, ma anche il ristorante è degno di nota con piatti del territorio che rispettano semplicità e genuinità dei cibi e dei sapori locali, su consiglio dello chef la ricetta che si propone è la seguente:

## GNOCCHI FATTI IN CASA AL BLEU D'AOSTE CON LE NOCI

Ingredienti per 4 persone:

500 grammi di gnocchi di patate

200 grammi formaggio Bleu d'Aoste

una manciata di noci di Grenoble a pezzetti

150 grammi di panna da cucina

Lessare gli gnocchi

A parte, sciogliere il formaggio con una noce di burro e la panna.

A fine cottura degli gnocchi aggiungerli alla salsa e amalgamare per alcuni minuti.

Impiattare e aggiungere le noci a pezzetti sopra.



## LUNGO PETALO DI MARE

di Isabel Allende,  
Feltrinelli Editore  
pp.346, € 19.50

*"Quel giorno d'estate a Bordeaux, il 4 agosto 1939, sarebbe rimasto per sempre impresso nella memoria di Victor Dalmau, di Roser Bruguera e degli oltre duemila spagnoli che partivano per quel paese bislungo del Sudamerica, aggrappato alle montagne per non cadere nel mare, del quale non sapevano nulla. Neruda lo avrebbe definito come un lungo petalo di mare e vino e neve... con un nastro di schiuma bianca e nera ma tali parole non avrebbero di certo aiutato gli esuli a capire qualcosa sulla loro destinazione".* Il paese bislungo è il Cile e il lungo petalo di neve è il piroscafo Winnipeg, preso a noleggio da Pablo Neruda per portare più di duemila profughi spagnoli in fuga. Tra di loro anche Victor e Roser i protagonisti dell'ultimo romanzo dell'Allende che, dopo essersi ricostruiti una vita in Cile, dovranno scappare in Venezuela a seguito del golpe di Pinochet del 1973 che farà cadere il Presidente Salvador Allende. Il tema principale è quello dell'esilio: molto toccanti le pagine dedicate agli esuli in fuga dopo la fine della guerra civile spagnola del 1939. Il romanzo offre una ricostruzione storica di un'epoca di cambiamenti importanti senza rinunciare al ruolo dell'immaginazione. La storia d'amore di Victor, giovane medico e di Roser, pianista di talento restituisce al lettore quell'emozione a cui i lettori della Allende sono abituati fin da "La Casa degli Spiriti" e che affonda le sue radici nella grande capacità immaginifica e affabulatoria dell'autrice. È un amore che cresce pian piano: inizialmente non erano destinati l'uno all'altro, ma la vita scombina le carte e l'inatteso spesso porta con sé sorprese. Ciascun capitolo inizia con una citazione di Pablo Neruda ("Sottile è la nostra patria/ e sul suo nudo filo di coltello/arde la nostra bandiera delicata") Inoltre il volume è corredato da una serie di fotografie in bianco e nero che ben testimoniano il clima dell'epoca. È una lunga epopea, fatta di eroi, vincitori e vinti ma piena di vita, poesia, parole ed immagini che difficilmente possono essere dimenticate.

Stefania Celesia



## L' OEUF DE L' ÉCUREUIL

*Il existe un endroit dans les montagnes, où des évènements étranges se produisent. Et ils ne se produisent qu'à cet endroit. C'est à Cognac, dans le Massif du Grand Paradis.*

*Chaque année, à l'automne, quand les mélèzes donnent leur dernier feu, que les bouleaux argentés tremblent au vent et libèrent des milliers d'écus d'or, les habitants de Cognac se préparent à une chasse au trésor très particulière qui a lieu à la Sainte Lucie, dès les premiers froids.*

*Les marmottes sont déjà rentrées dans leur terrier, les chamois et les bouquetins ont laissé pousser leur laine d'hiver, et c'est ce moment que l'Écureuil du Bois Enchanté choisit pour pondre un œuf dans son nid. Oui!! vous avez bien lu: un œuf! Cela peut paraître incroyable et pourtant... Tout le monde attend ce moment avec impatience, car, celui ou celle qui découvre cet œuf deviendra riche...*

*Anselme est un enfant de Cognac. Il vit seul avec sa mère qui élève des chèvres à Gimillan. La vie est difficile pour eux deux, et cette année, Anselme s'est juré de trouver l'œuf et pouvoir enfin avoir une vie plus agréable. Il se lève tôt ce matin là, et quitte la maison, les sabots à la main pour ne pas réveiller sa mère. Le pâle soleil d'hiver se lève à peine, tout est encore gelé dehors, les arbres tendent leurs branches vers le ciel glacé. Anselme aperçoit au loin des lanternes qui éclairent faiblement les chemins qui mènent à Cognac: ce sont d'autres chercheurs sur la piste du trésor, chacun espérant dénicher enfin cet œuf improbable.*

*Il détourne son chemin vers Montroz, ainsi il sera plus rapidement arrivé au Bois Enchanté, en passant par le chemin de la Mine où travaillait son père jadis. Arrivé à la lisière du bois, il emprunte des sentiers où les rochers dessinent des ombres inquiétantes, des écharpes de lichen pendent des mélèzes dénudés, Anselme pense que la forêt est hantée, mais il continue sa route, attentif au moindre craquement, souffle ou grincement dans ce silence glacial.*



Des voix lui parviennent d'en bas, mêlées au roulis du torrent: ce sont les gars qui montent à la recherche du trésor... Il prend un chemin à peine marqué sur la droite: peu de gens sont passés là. Il s'arrête encore, écoute et croit percevoir un sifflement léger, régulier, comme...un ronflement? Un pas après l'autre, avec mille précautions, il avance en direction du bruit, mais une branche craque sous son pied. Accroupi, il ne respire plus, recroquevillé pendant quelques minutes, puis relève légèrement la tête. Il n'en croit pas ses yeux! Dans la lumière pâle du jour qui se lève il distingue une silhouette appuyée sur le pied du gros mélèze. Le grand bonnet rouge couvre son visage, il ne voit que son nez rond et sa barbe pointue. Il tient dans ses mains une vieille chaussette qui tombe sur son ventre rebondi. Anselme sourit: le pantalon du lutin tient avec de grosses bretelles brodées!

Mais le craquement de la branche a réveillé le lutin. En grognant il se redresse et relève son bonnet pour regarder autour de lui. - " Ah! C'est toi qui me réveilles? Que fais-tu ici? Comment es-tu arrivé jusqu'à moi? Ici c'est un endroit secret que personne ne doit connaître...je suis le gardien du trésor que l'écureuil a caché dans son nid avant de partir."

Anselme, un peu intimidé, répond d'une voix mal assurée: -" Monsieur le lutin, excusez moi de vous avoir réveillé...Je suis à la recherche de l'œuf de l'écureuil. Ma mère et moi vivons à Gimillan, nous avons neuf chèvres, mais nous sommes très pauvres et je dois trouver de quoi nous nourrir cet hiver. J'ai attendu d' être assez grand pour participer à cette chasse à l'œuf. J'ai pris un chemin différent des autres, car je connais bien la montagne. S'il vous plaît, dites moi comment je pourrais attraper cet œuf!". Le lutin regarde Anselme, ses jambes fluettes, ses sabots de bois et son gilet usé, et lentement, il tend vers lui la vieille chaussette. Anselme avance le bras pour la prendre, mais le lutin la retire d'un geste violent, la cachant derrière son dos. -"Non, non, non mon garçon! Cette chaussette contient le trésor de l'écureuil sous la forme d'un œuf en or, mais je dois être sûr qu'il sera attribué à quelqu'un qui le mérite...donc, voyons, tu me dis que tu es malheureux et pauvre...eh bien je te charge de trouver quelqu'un de plus malheureux encore que toi! Voilà une quête qui sera récompensée, foi de lutin!".

Anselme reste bouche bée, les yeux écarquillés, il fait un pas en arrière, incrédule. Si près du but et voilà qu'il doit repartir à la recherche de je ne sais quoi! Mais il n' a pas le choix, il doit réussir l'épreuve...Il sait qu'il fait partie des plus pauvres du village, mais existe-t-il un enfant plus

malheureux que lui? Ses camarades sont comme lui mais beaucoup ont la chance d'avoir leurs deux parents, ainsi que la soupe chaude quand ils rentrent chez eux. Sur le chemin du retour, le nez en l'air, il entend toujours ses amis dans les bois cherchant l'écureuil, il sourit...puis il aperçoit là-haut, la maison de Pietro. Toutes les fenêtres sont éclairées, il doit être là, son père lui interdit de sortir. Il doit rester auprès de sa mère. Il passe ses journées seul, désœuvré, sans amis. Son père est absent presque tous les jours, et ne semble pas prêter attention à son fils. Pietro est triste, même s'il ne manque de rien et le goût de vivre l'a quitté. Anselme le connaît pour l'avoir aperçu dans le village, leurs regards se sont croisés et il se sont souri, enfin presque...Pietro est pâlichon, dans ses jolis habits de laine, il a l'air craintif et désespéré.

Au lieu de rentrer chez lui, Anselme contourne le village pour emprunter la route sinueuse qui conduit à la maison de Pietro. Devant la porte, il tire le cordon de la cloche, et un serviteur apparaît, méfiant. " Bonjour! je suis Anselme, pourrais-je parler à Pietro, s'il vous plaît?" - "Attends là" répond l'homme". Il fait froid, Anselme tape ses sabots l'un contre l'autre pour se réchauffer.

La porte s'entrouvre à nouveau et Anselme devine le visage de Pietro dans l'embrasure à peine éclairé. Ses grands yeux marquent la surprise, il fait un pas en avant et salue Anselme. L'enfant est pâle, il dévisage Anselme, interrogateur. "Bonjour! Je viens te demander une faveur. J'ai besoin de toi pour m'aider à trouver un trésor qui pourrait changer notre pauvre vie, à ma mère et moi." Anselme lui raconte alors la recherche de l'œuf, puis la rencontre avec le lutin, et le but de sa visite.

Pietro écoute Anselme mais ne comprend pas tout de suite pourquoi il s'adresse à lui pour l' aider... "J'ai tout ce que je souhaite ici, c'est vrai, mais je suis un peu triste de ne pas avoir d'amis, j'aimerais tant aller à l'école, courir dans les bois, aller à la pêche et tout ça!" Son regard s'illumine en imaginant toutes ces aventures avec ses copains imaginaires, puis son visage se ferme à nouveau, cachant sa profonde solitude. Mais l'idée de partir à la découverte du lutin lui donne le courage d'affronter son père pour demander la permission de sortir. Anselme attend dans le vestibule, admirant le marbre de l'escalier et les rideau brodés, tant de richesses déployées! Des cris, une porte qui claque, Pietro dévale l'escalier, essoufflé, mais transfiguré et exalté à l'idée de désobéir à son père. "Il faut partir vite, avant que mon père ne ferme la porte à clef!" Les deux enfants sont dehors, Pietro a pris le temps d'enfiler sa grosse veste

de laine tissée, mais il a oublié son bonnet, et voyant que son nouvel ami n'en avait pas, il se dit qu'il pouvait aussi supporter la morsure du roi sur ses oreilles.

Ils courent sur le chemin qui descend vers le village, et entendent au loin les vociférations du père, mais dans leurs regards qui se croisent, ils sont d'accord pour se dire que le jeu en vaut bien la chandelle. Anselme reprend le sentier dans les bois, ce qui est une totale découverte pour Pietro, qui ne connaît la forêt qu'à travers la fenêtre de sa chambre, mais il ne prend pas le temps d'admirer les arbres couverts de givre, ni le scintillement de la neige qui couvre le sol. Arrivés près du gros mélèze, ils cherchent du regard le lutin. Le petit bonhomme rondouillard est là, assis sur un tronc d'arbre couché. Il accueille les garçons avec méfiance en voyant Pietro qui n'a vraiment pas l'air d'être si pauvre que ça!

Anselme prend Pietro par la manche pour le conduire près du lutin. Il lui présente son ami et lui explique pourquoi il le considère plus malheureux que lui. Le lutin est surpris mais pense qu'Anselme a bien raison. Pietro en est la preuve vivante: on peut être riche et avoir une vie déserte en amitié, alors on est vraiment malheureux. Convaincu, il tire de la vieille chaussette l'œuf d'or qu'il donne à Anselme, mais le plus riche des deux, ce jour là, fut Pietro, qui avait gagné un ami et le lutin voyait bien que ce lien serait indéfectible tout au long de leur vie à venir.

Hélène Jadot



## E SE NON AVESSIMO PIÙ TEMPO?

Sembra ormai accettato da tutti, sia nella comunità scientifica, sia nell'opinione pubblica e tra la gente: il clima sta cambiando ad una velocità straordinaria e la causa è nelle attività umane, nell'emissione in atmosfera di inquinanti, dei cosiddetti gas serra, responsabili dell'aumento delle temperature medie su tutto il pianeta.

Nel nostro piccolo paradiso non siamo esenti da segnali allarmanti che confermano come senza distinzione siamo tutti coinvolti in questa emergenza ambientale. Il ritiro dei ghiacciai è forse ciò che è più drammaticamente evidente a tutti, ma anche i lunghi periodi di siccità, le piogge violente, la scarsità di precipitazioni nevose in inverno (anche se quest'anno è arrivata presto e abbondante, ma ormai le cose normali sembrano eccezionali), i caldi anomali fuori stagione, i picchi di temperatura estivi.



Grand Croux 1930

Grand Croux 1984

Grand Croux 2019

Sono sei anni che faccio l'agricoltore a tempo pieno, un'attività che mi obbliga a osservare, a percepire tutte le sfumature del tempo meteorologico, capaci di modificare in maniera decisiva gli esiti delle coltivazioni e dei raccolti. Da questo punto di osservazione ho potuto cogliere delle evidenze che mi hanno allarmato: molte piante sembrano aver modificato i loro cicli di vita, tanto da mettere seriamente in dubbio che in un futuro non molto lontano potrebbero anche sparire dalla vegetazione spontanea che si ritrova nella nostra vallata. È il caso per esempio del lampone e dell'uva spina (empoué, grouzelle) di cui ho ricordi da ragazzo di una grande abbondanza di frutti, che si raccoglievano selvatici un po' ovunque. Da un po' di anni è sempre più difficile trovarli



in natura, o meglio sono quasi scomparsi dai luoghi in cui normalmente crescevano. Le piante ci sono, vegetano discretamente bene, ma non fanno più frutti o ne fanno pochi, piccoli o formati male. Questa osservazione fatta in natura l'ho ritrovata esattamente nelle mie coltivazioni: ormai sono tre anni che di lamponi non ne raccolgo. Le ragioni di questa tendenza sono da cercare nei cosiddetti capricci del tempo, situazioni una volta eccezionali che adesso sembra stiano diventando la regola. Nel 2017 - dopo un febbraio con temperature anomale che sono arrivate fino a 20°C, provocando lo scioglimento repentino della poca neve presente e un precoce risveglio della vegetazione, in aprile due giornate con temperature inferiori a -10° hanno causato la morte di tutte le gemme a frutto dei lamponi.

Le anomalie come quella del 2017, a ben vedere, continuano a ripetersi in maniera più o meno simile, con una frequenza che diventa sempre più allarmante. Così, quando all'inizio del 2018 sono stato contattato da un pool di avvocati tedeschi e inglesi che stava organizzando un ricorso contro l'Unione Europea basato sul fatto che gli obiettivi e le misure previste per la riduzione delle emissioni clima-alteranti non sono sufficienti a produrre un'effettiva inversione di tendenza nei cambiamenti climatici, non ho dovuto pensarci troppo per decidere di aderire alla causa (peoplesclimatecase.caneurope.org). Così 10 famiglie europee e non solo hanno intentato una causa all'UE in quanto si sentono minacciate nei loro diritti fondamentali quali il lavoro, la salute, la vita stessa: cosa potrebbe succedere se i nostri ghiacciai scomparissero del tutto? Potremmo ancora vivere in questi luoghi? Che problemi dovranno affrontare i nostri figli e i nostri nipoti?

Da una parte ho sentito urgente la necessità di fare qualcosa, di mettere in luce i problemi legati ad un territorio come quello in cui viviamo, con una natura abbastanza incontaminata eppure molto fragile e con un'economia che dipende così tanto dall'andamento meteorologico.

Dall'altra mi ha mosso anche un certo qual senso di colpa e un'assunzione di responsabilità nei confronti delle mie figlie o comunque delle nuove generazioni a cui noi genitori non siamo stati capaci di trasmettere un ambiente nelle condizioni in cui l'avevamo ricevuto a nostra volta dai nostri genitori.

Secondo la gran parte del mondo scientifico ci stiamo avvicinando al punto di non ritorno, cioè a quello stadio in cui i cambiamenti climatici diverranno irreversibili ed è quindi urgente agire, sia a livello di stati che di amministrazioni, di enti, di imprese, ma soprattutto di semplici cittadini.

Occorre cambiare il nostro stile di vita, la nostra maniera di muoverci, di scaldarci, di produrre energia, di consumare. Il tempo sta scadendo e ognuno deve fare la sua parte.

Giorgio Elter



**Martina Tantari**  
Università degli Studi di Genova  
Facoltà di Farmacia  
24 ottobre 2019



**Andrea Truc**  
Laurea Magistrale  
In Economia e Management  
15 novembre 2019



**Christian Jeantet**  
Laurea in Scienze  
e tecnologie alimentari  
28 novembre 2019

LAUREE



Renata Perrod e Gino Cuz festeggiano i 50 anni di matrimonio



Arnau e Nadèje festeggiano i 50 anni di matrimonio dei bisnonni Adolfo e Emma insieme alle loro nonne Patrizia e Lorella e le loro mamme Stephanie e Vally



**Cesare Marcello  
ABRAM**

26.01.1922 - 25.07.2019



**Adolfo  
JEANTET**

31.03.1939 - 02.11.2019



**Fidelina (Lina)  
PERROD**

24.03.1931 - 21.11.2019



**Adelina Maria  
GUICHARDAZ**

26.12.1922 - 30.11.2019



**Bertilla  
MARASCHIN**

30.03.1943 - 03.12.2019



**Cesare  
TRUC**

28.09.1936 - 17.12.2019



**Remo  
BALMA**

11.02.1932 - 20.12.2019



**Emma (Gemma)  
PERRET**

10.09.1936 - 27.12.2019

## ATTENZIONE

La rubrica "date da ricordare" è aperta a tutti coloro che desiderano condividere con la Comunità il "ricordo" di un evento o di una persona speciale. Potete recapitare fotografie e didascalie direttamente in biblioteca durante l'orario di apertura.

## IN RICORDO DI CESARE TRUC (LA FLEUR)

La sua vita è stata lunghissima per decenni infilati nell'indolenza cosmica. Per il Truc di Cogne detto "Cesare du dopo", soprannominato "La Fleur", nato nel 1936, gli anni avevano lunghe pause, tanto da sommarne trenta, in cui "La Fleur" non usciva di casa. Sotto il suo inseparabile berretto in cuoio da marinaio bretone compariva come fantasma sul balcone nel centro del paese da cui distribuiva cibo per i gatti. Non tradiva quel nomignolo, "dopo", perché la sua famiglia gestiva il "Dopolavoro", locale che si apriva sovente a musiche e danze. Le feste "cogneintse", proverbiali quanto quell'uomo buono che spariva per anni, quasi dicesse a tutti "ci vediamo dopo". Il tempo non lo aveva scalfito, i dolori sì, ma erano dentro, nascosti. A 80 anni ne dimostrava 60. Affabulatore che esprimeva storie di guerra, di lavoro, dalla miniera alla fucina. Le paure che tormentavano a volte i suoi sogni. Raccontava, affascinava i ragazzi. E parlava dei grandi temi della vita, come un filosofo, "La Fleur". Quando spezzò il tempo sospeso e tornò nelle strade del paese, nei bar, a volte spiegava il perché di quello strano nome, "La Fleur". C'era chi pensava fosse per il suo bell'aspetto, viso scolpito, sguardo intenso, lineamenti regolari, proporzionati. In realtà era per un suo racconto fatto agli amici del gruppo dei Tintamaro. Da ragazzo passava sempre davanti alla casa di due anziani coniugi che avevano abitato anche in Francia e sovente accadeva che lei stesse innaffiando i fiori e Cesare si fermava a guardare. Sbucava allora il marito a offrirgli una stramba massima, in un miscuglio linguistico: "A i fiur va baglià bere gras". E Cesare sovente la ripeteva durante le feste, alzando un bicchiere. Così gli amici lo battezzarono "La Fleur". Cesare non se ne ebbe certo a male. Diventò la sua maschera pirandelliana, vestita con il berretto da marinaio. Un altro perché che Cesare svelò qualche anno fa: quel berretto era il dono di suo nonno, glielo porse dal letto di morte. Era il tempo ritrovato, l'eredità più ricca che potesse avere. Piccole grandi



cose che con sapienza Cesare sapeva raccontare. Come quegli episodi della guerra, quel ritorno da Valnontey "che sembravamo il presepe": la mamma, il fratellino Giulio, "Cièn" che conduceva l'asino e lui a seguire. E raccontava di quel "diavolo con gli occhi verdi e i capelli rossi", un tedesco seduto accanto al "Bellevue", mitragliatrice fra le gambe, sguardo torvo. L'incubo di quegli occhi lo inseguì per tutta la vita. E forse ha incrociato la sua solitudine, resa insostenibile. Così ha scelto le voci della microcomunità di Saint-Pierre. Ha ripreso il tempo infinito che già conosceva. A dopo, "La Fleur", a dopo.

Enrico Martinet

(articolo già pubblicato su "La Stampa")



Ritratto di Barbara Tutino

## NATALE 2019

Ogni anno il 25 dicembre è il giorno che riunisce le famiglie, il giorno in cui tutti dicono "bisogna essere buoni, almeno un giorno all'anno".

### Ma che cos'è il Natale?

Fin dal mese di novembre strade e vetrine illuminate, spots pubblicitari ci ricordano che il Natale sta bussando alle nostre porte, ma non svelano ciò che significa. Per molti è solo un tempo di vacanza, è fare dei regali o attendere di riceverli. Alcune persone potrebbero dire che è la festa per ricordare la nascita di un uomo di nome Gesù Cristo, per altri il Natale è semplicemente il compleanno di Gesù.

La festa del Natale entrò nel calendario cristiano molto tardi, nel 354 d.C., con l'imperatore Costantino. Nei primi secoli, infatti, i cristiani non avevano altra festa che la Pasqua, che veniva chiamata "Giorno del Sole" perché ricordava la resurrezione di Cristo. Il 25 dicembre era il giorno in cui a Roma veniva celebrata la festa del solstizio d'inverno e dell'approssimarsi della primavera. Era una festa caratterizzata da un'incontenibile gioia perché il sole ricominciava a splendere. I cristiani presero questa festa pagana perché consideravano Gesù "il sole venuto a visitarci dall'alto", per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Ogni anno il **Natale** è quindi un "**punto di nascita e di luce**".

Natale, c'è anche il pericolo che si trasformi in pura formalità, una semplice e ripetitiva tradizione vissuta anche in modo superficiale. A volte ci scambiamo gli auguri di "Buon Natale" senza sapere cosa ci stiamo augurando. L'augurio di "Buon Natale" è un augurio di "di nascita e di Luce".

Augurandoci buon Natale ci auguriamo "Buona nascita". Per "nascere di nuovo", non si deve scappare da se stessi, o proiettarsi solo sull'esteriorità e sull'aver, infatti questi non danno serenità interiore, ma dobbiamo accettare serenamente le cadute e i fallimenti. Il "nuovo" sorge sempre su ciò che siamo stati, anche se di quel passato, in alcuni casi, restano solo macerie. È un continuo morire di modi di pensare, atteggiamenti, per stimolare mente e cuore a rinascere con nuove scelte, nuove motivazioni, nuovi interessi, nuovo Amore.



Per questo dobbiamo aprire il nostro cuore alla vera luce: la luce che sola può illuminare e trasformare noi stessi se la lasciamo sbocciare e crescere dentro di noi: la luce del bene che vince il male, dell'amore che supera l'odio, della vita che sconfigge la morte.

**Questo è il vero valore del Natale.**

Certo, anche il ritrovarsi in famiglia, lo scambio dei doni, il costruire il presepio e addobbare di luce le case hanno il loro significato e valore, ma non devono essere semplici formalità ed è importante che nascano dal forte desiderio di bene e di Amore

Ritrovarsi in famiglia per ritrovare e alimentare il senso di appartenenza che ci aiuta a superare la solitudine è anche la bellezza e la gioia di raccontarsi per condividere le esperienze e il cammino compiuto.

Lo scambio dei doni, simboleggia qualcosa di grande: il desiderio di "essere dono". Il regalo fatto trovare sotto l'albero è simbolo di un dono più grande che non ha forma ma qualità: il dono del tempo, dell'ascolto, del perdono, dell'Amore. Lascio questa frase, per me significativa: "possiedi solo ciò che doni, quello che trattiene non lo possiedi ma ti possiede."

Il presepio e l'albero di Natale, portano nelle nostre case il senso della luce, amore e pace.

Termino con una massima del nostro fondatore, Jean Pierre Médaille (sj), che vuole racchiudere tutto quanto detto prima:

***"Rivestitevi e riempitevi di Gesù,  
conformandovi interiormente alla sua grazia, al suo sentire  
e alla santità della sua vita, lasciando trasparire la sua dolcezza,  
modestia, semplicità e umiltà"*** (Mass Perf XIV,7)

Con l'augurio che in questo Natale 2019 ci lasciamo riempire e rivestire di Gesù per lasciarci abitare e animare dai suoi "sentimenti verso il Padre e il "Caro prossimo".



Suor Odetta Truc

## NATALE – LA MESSA DELLA NOTTE

La messa della notte di Natale, anticipata alle 22,00, preceduta da un momento di preghiera di giovani, dal presepio vivente impersonato dai bambini del catechismo, animata dai cantori diretti da Michelle Bérard con all'organo Fabiana Bibois, ha registrato una affluenza inaspettata. I turisti sogliono festeggiare il Natale in famiglia e affluiscono a Cogne i giorni seguenti. Prima delle offerte per la celebrazione eucaristica, davanti all'altare sono stati portati e benedetti i pani che gli abitanti di Gimillan hanno destinato a beneficio della parrocchia mettendoli a disposizione degli offerenti su sagrato della chiesa al termine della messa. Tra novembre e dicembre, nei villaggi e più di tutto a Gimillan continua la tradizionale cottura del pane a turno famiglia per famiglia, da consumarsi durante l'anno. Al termine approfittando del forno ancora caldo hanno preso l'abitudine di offrire un'infornata di mécoulén (pane dolce) alla parrocchia. Non è poco perché il forno principale del villaggio restaurato da alcuni anni riesce a contenere ben 200 pani andati a ruba tanto che le offerte alla parrocchia sono ammontate a € 2.000. Bello l'apprezzamento dei lavori di ristrutturazione delle cappelle e della casa parrocchiale con





locali funzionali per le varie attività pastorali. Uscendo di chiesa i fedeli, oltre all'aria gelida e al pane dolce, hanno trovato un buon bicchiere di bevande calde con succhi di frutta e panettone, messi a disposizione dal Consorzio degli Operatori Turistici. Poi molti si sono riversati nella sala parrocchiale dove i volontari hanno allestito un banco di beneficenza con oggetti offerti spontaneamente in paese.

La messa della notte e anche quelle del giorno di Natale, con tutta la cornice di cui abbiamo detto si è rivelata un'espressione particolare di fede nel mistero della nascita di Gesù a Betlemme oltreché di vita parrocchiale attiva.

Con l'augurio di Buon Anno il parroco ringrazia tutti: bambini, catechiste, giovani, cantori, abitanti di Gimillan, molti dei quali hanno partecipato personalmente alla confezione e alla cottura del pane, volontari, Consorzio degli Operatori turistici e tutti i fedeli nella speranza che il Signore, nel nuovo anno, doni a tutti prosperità e pace partendo dal livello spirituale.

**Don Corrado Bagnod**



## LA BONTÀ È DISARMANTE

Il 14 dicembre, per prepararci alla Cresima, siamo stati a Torino a conoscere l'Arsenale della Pace.

L'arsenale nasce nel 1580 come fabbrica di polveri da sparo per poi evolversi nel corso dei secoli. Dopo l'incendio del 26 aprile 1852, per volere del re Vittorio Emanuele II la struttura viene trasformata in "Arsenale delle costruzioni di Artiglieria di Torino", la prima fabbrica di armamenti della storia italiana: un'area di 45mila metri quadrati, fino a 5mila operai coinvolti. Da qui, uscirono gran parte delle armi usate dall'esercito sabaudo e italiano nelle guerre del risorgimento e nelle guerre mondiali. Dismesso nel secondo dopo guerra, il 2 agosto del 1983 il rudere dell'arsenale viene affidato ai giovani del Sermig (Servizio Missionario Giovani) che decidono di farne una casa di pace.

L'Arsenale della Pace oggi è un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa sempre aperta per chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio.

La visita dell'Arsenale della Pace e l'incontro con le persone che hanno deciso di dare la propria vita per aiutare gli altri ci hanno permesso di riflettere su numerosi aspetti e, soprattutto, ci hanno insegnato che...

...dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo, ci sono persone che sono felici per il solo fatto di ricevere un pasto caldo al giorno

...una persona può cambiare grazie al gesto di un'altra persona perché la bontà è disarmante

...anche con piccoli gesti si possono salvare delle vite

...ci sono luoghi, come ad esempio Cogne, che sembrano isole felici, ma che in realtà nascondono numerosi tipi di povertà e bisogni a cui noi siamo chiamati a rispondere perché il silenzio uccide

...il bene si moltiplica

...io non posso essere felice se tu non lo sei!

Ognuno di noi, ogni giorno incontra qualche forma di povertà di fronte alla quale può fare qualcosa; anche solo un semplice sorriso, un semplice "come stai?" possono accendere una luce di speranza, di gioia e di amore nel cuore di persone che in un determinato momento della loro vita si

trovano in difficoltà.

Per concludere, vorremmo ringraziare tutte le persone che, con un gesto materiale o con un pensiero, ci hanno permesso di dare un aiuto concreto a persone meno fortunate di noi.

**“impariamo a scegliere la bontà, che disarmava e porta a dio. la bontà è l'unica chiave per incontrare e dialogare con l'uomo. non sono le rivendicazioni a fare incontrare gli uomini, ma è la bontà che ci rende ricercatori di giustizia, persone solidali. i buoni non sono mai stranieri in nessuna parte del mondo, non sono estranei a nulla e a nessuno.”**

(Ernesto Olivero - Fondatore del Sermig)

Soulail e i Cresimandi



# ABBONAMENTO AL BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

*Cari affezionati lettori,*

come già avvenuto l'anno scorso, anche per l'anno 2020 la Commissione di gestione della biblioteca comunale invita i lettori a rinnovare, o sottoscrivere, il loro abbonamento al bollettino e a versare la propria quota annuale: **offerta minima euro 10,00 - euro 20,00 per chi non è residente a Cogne e desidera ricevere a casa, tramite invio postale, i quattro numeri del bollettino 2020, anziché ritirarli in biblioteca.**

Il pagamento può essere effettuato alla posta, sul conto corrente postale n° 11961117 intestato a Comune di Cogne servizio tesoreria, con la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2020*".

In alternativa, si può provvedere all'abbonamento in qualsiasi banca, con un versamento sul conto corrente 1000302173 (IBAN IT13K0306931550100000302173, Istituto Bancario Intesa Sanpaolo Agenzia di Cogne), sempre specificando la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2020*".



